



La signora Galetti nella sua casa di Torre Pellice.

L'esperienza di Mariena Scassellati Sforzolini Galetti

LA SIGNORA DELLA DOMICILIARITÀ

CLASSE 1929, FIGLIA DI UN COLONNELLO E NIPOTE DI UN PIONIERE DEL CINEMA, È DIVENTATA ASSISTENTE SOCIALE NEI PRIMI ANNI '50 DEL SECOLO SCORSO. IMPEGNATA NELLE FABBRICHE DEL PINEROLESE, HA VISSUTO LA TRAGEDIA DELLA CRISI MAZZONIS. L'ISTITUZIONE IN VAL PELLICE DEL PRIMO SERVIZIO SOCIALE TERRITORIALE D'ITALIA, CHE HA DIRETTO PER 26 ANNI, NACQUE PER RISPONDERE AI BISOGNI DI UNA VALLE IN GINOCCHIO, CON RISULTATI CHE FECERO SCUOLA A LIVELLO NAZIONALE. IN PENSIONE DAL 1994, MARIENA GALETTI HA FONDATA LA BOTTEGA DEL POSSIBILE: «IL RICOVERO NON PUÒ ESSERE L'UNICA RISPOSTA PER UN ANZIANO», SOSTIENE CONVINTA. UNA LUNGA INTERVISTA PER RIPERCORRERE UNA VITA DEDICATA AGLI ALTRI, CON PIGLIO E CARATTERE

DANIELE ARGHITTU
MICHELA PERRONE
BARBARA MAURINO

Il suo bell'appartamento, a Torre Pellice, è uno scrigno di ricordi. Arredamento di gusto, quadri, una collezione straordinaria di galletti di ogni forma e materiale. È il suo contesto, il suo "intorno": ciò che la fa sentire davvero a casa.

Mariena Scassellati Sforzolini Galetti ha dedicato molto tempo alla difesa del diritto di ciascuno di trascorrere la vita – fin quando sia possibile – in un ambiente noto, amico, rassicurante. Per molti è la **signora della domiciliarità**: un concetto che ha definito, approfondito, promosso con **La Bottega del Possibile**. Ma la storia di questa donna energica e straordinaria, grintosa e scomoda, combattiva e appassionata, parte da molto più lontano.

FIGLIA DI UN COLONNELLO

Maria Nazzarena Scassellati Sforzolini nacque a Torino, nel 1929: «Papà si chiamava Giovanni ed era colonnello di artiglieria a cavallo. Aveva origini umbre, tra Gubbio e Gualdo Tadino. Mia mamma, Alessandra Gandolfi, era figlia di Alfredo: un **pioniere del cinema**. Possiedo un mobile che aveva utilizzato come scenografia in uno dei primi film. Si era recato alcune volte in Russia, in cerca di attrici: mia nonna non ne era entusiasta...».

Il colonnello Giovanni Scassellati Sforzolini era costretto a frequenti trasferimenti e portava con sé l'intera famiglia. «Abbiamo vissuto a Milano, poi tre anni a Roma. Nella capitale ho frequentato la scuola elementare **Riccardo Grazioli Lante della Rovere**, in via Tevere. Tra le mie compagne c'era **Anna Maria Mussolini**, una delle figlie del duce, che aveva sofferto per una grave forma di poliomielite».

Allo scoppio della guerra, la famiglia Scassellati Sforzolini era di nuovo a Torino, ma in procinto per trasferirsi nell'**isola di Coo**, nel Dodecaneso: «Avevamo già l'alloggio. All'ultimo arrivò un contrordine».

Per sfuggire ai bombardamenti, come molti torinesi, gli Scassellati Sforzolini trovarono rifugio in provincia, per l'esattezza a Caluso, località d'origine della nonna materna: «Ricordo che un giorno le SS fecero irruzione e puntarono la pistola contro la pancia di mia madre, che aspettava un bambino. Mio fratello Ubaldo, che diventerà il primo direttore della **Fondazione Agnelli**, fu preso e trattenuto per un po' in una specie di galera a Strambino.

Liberato, ha dovuto vivere nascosto».

Attorno ai 15 anni, Mariena fu incaricata della sua prima missione: «Il parroco di Caluso, don Riccardo, mi disse che i fascisti avevano arrestato due partigiani e mi chiese di intercedere per la loro liberazione. Sapeva che il giovane sottotenente dei repubblicani aveva un debole per me.

Andai e lo convinsi a lasciare andare quelle due persone. Ma corsi un grande rischio».

Alla fine delle ostilità, dopo tanti sacrifici, Mariena poté frequentare il prestigioso liceo **D'Azeglio** di Torino: «Passavo sempre davanti a un bar dove si trovavano i giocatori del Grande Torino. Di vista li conoscevo tutti».

La sua passione, da liceale, erano le Scienze Naturali: «Mi sarei iscritta volentieri all'università. Poi, però, un cugino della mamma, un medico dell'**Onmi**, mi propose: perché non diventi assistente sociale? In effetti mi sentivo portata. Nel tempo libero ero una **damina di San Vincenzo**, nel quartiere di San Salvario: conoscevo i bisogni delle persone. Frequentai il corso, che all'epoca durava due anni, e mi diplomai con una tesi innovativa sulla **profilassi prematrimoniale**: un tema che, in quegli anni, era quasi tabù».



Alcuni tra i tantissimi galletti collezionati nel corso della vita.

domiciliarità

Nel Nuovo dizionario di servizio sociale edito da Carocci, Mariena Galetti propone questa definizione: «Per domiciliarità si intende il contesto dotato di senso per la persona».

La Bottega del Possibile

Fondata il 24 gennaio 1994, con sede a Torre Pellice.

pioniere del cinema

Nel 1906, Alfredo Gandolfi fu cofondatore, con Arturo Ambrosio, della celebre *Ambrosio Film* di Torino.

Anna Maria Mussolini

Quintogenita di Benito Mussolini e di Rachele Guidi, era nata a Forlì nel 1929. Nel dopoguerra lavorò in Rai come conduttrice del programma radiofonico "Rotocalco musicale". Morì a soli 38 anni il 25 aprile 1968.

isola di Coo

Nel mar Egeo, di fronte alla città turca di Bodrum, l'antica Alicarnasso. Come tutte le isole del Dodecaneso, Coo appartenne all'Italia dal 1912 al 1943.

Fondazione Agnelli

Istituto di ricerca nel campo delle Scienze sociali, indipendente e senza scopo di lucro. Fu inaugurato nel 1966 da Gianni Agnelli in occasione del centenario della nascita del nonno Giovanni, fondatore della Fiat. Oggi è presieduto da Maria Sole Agnelli Teodorani-Fabbri.

Onmi

Opera nazionale maternità e infanzia, ente assistenziale attivo tra il 1925 e il 1975.

damina di San Vincenzo

Giovane volontaria laica che collabora in attività di beneficenza, in particolare il servizio a domicilio per poveri e ammalati, con le Figlie della Carità di San Vincenzo de' Paoli.

profilassi prematrimoniale

Sta muovendo i primi passi il cosiddetto "diritto alla salute", dei singoli e delle famiglie. Con mille cautele, s'inizia a parlare anche di consapevolezza dei comportamenti riproduttivi.

Banca Balbis & Guglielmone

La Banca Torinese Balbis & Guglielmone nacque nel 1952 dalla fusione tra la Banca Torinese e la Balbis & Guglielmone Banca snc. Nel 1967 fu coinvolta nell'operazione che diede vita all'Istituto Bancario Italiano (Ibi): all'epoca aveva filiali a Torino, Pinerolo, Luserna San Giovanni, Torre Pellice, Vigone, Villafraanca Piemonte e San Mauro Torinese.

Fratelli Turati

Cotonificio fondato nel 1892 da Attilio e Cesare Turati, originari di Busto Arsizio, avviò l'attività rilevando una filatura ad Abbazia Alpina. Nel 1917 s'insediò a Lusernetta, dopo aver acquistato la filatura di cotone della ditta Fratelli Gruber & C..

Mazzonis

Il primo nucleo aziendale risale al 1845. Nel 1860 il fondatore, Paolo Mazzonis, acquistò una manifattura di cotone a San Germano Chisone, poi, nel 1875 rilevò uno storico stabilimento di filatura e tessitura a Pralafera (Luserna San Giovanni), avviato nel 1833 da Giuseppe Malan e dagli svizzeri Greinicher e Trog. Nel 1880 completò il ciclo produttivo acquisendo da Federico Mylius la stamperia di tessuti di Torre Pellice.

barone Mazzonis

Giovanni Mazzonis di Pralafera era nato a Torino nel 1888. Talvolta, più propriamente, era chiamato "il cavaliere". Si occupava dell'impresa tessile di famiglia (fondata dal nonno Paolo e poi gestita dallo zio Ettore e dal cugino Paolo) dagli anni '30 del Novecento, epoca in cui fu anche presidente della Juventus.

repentina

Valter Careglio, in *Quando il telaio scricchiola*, Alzani, Pinerolo, 1999, riporta testimonianze di nuove assunzioni ancora alla fine del 1963: «Gli operai più anziani [...], avendo assistito già in altre occasioni a momenti difficili, erano allora portati a considerare le difficoltà di quegli anni come la manifestazione di una ennesima crisi passeggera».

ASSISTENTE DI FABBRICA

Il primo impiego lavorativo della nuova assistente sociale fu all'Unione Industriale, presso il servizio sociale di fabbrica: «Mi recavo nei diversi stabilimenti per affrontare i problemi degli operai e delle loro famiglie». Invitata dall'ingegner Ambrogio Turati a un ballo di fine anno al Circolo Sociale di Pinerolo, conobbe il futuro marito, Ludovico Galetti: «Era figlio del direttore amministrativo dell'ospedale Agnelli di Pinerolo e, curiosamente, aveva anche lui radici in Umbria. Ci sposammo nel 1955, nella parrocchia dei Santi Pietro e Paolo a Torino».

Galetti lavorava al Banco di Roma. A un certo punto sembrò che dovesse trasferirsi a Biella, poi, repentinamente, ci fu un cambio di destinazione: «Si liberò un posto alla Banca Balbis & Guglielmone di Pinerolo». E anche per Mariena si aprirono le porte di un nuovo mondo, quello del Pinerolese.

LA MAZZONIS E LA CRISI

«Conoscevo la Val Pellice dagli anni del liceo. Un'amica di mia madre aveva una casa, grande, accogliente e piena di vita, a Cìo Bruere, sopra Rorà. Ci invitava a trascorrere il periodo estivo. Un giorno, avevo sostenuto da poco l'esame di licenza, ci raggiunse mio padre: lo vidi arrivare dalla stradina con un cartello in mano. Aveva scritto: "Promossa"».

In valle Mariena tornò come assistente di fabbrica, visitando i diversi stabilimenti che all'epoca costituivano il tessuto produttivo della zona: «La **Fratelli Turati** a Lusernetta, la **Mazzonis** a Luserna San Giovanni e Torre Pellice... A un certo punto mi presentai al **barone Mazzonis** e gli proposi di lavorare solo per lui. Accettò. Devo dire che per qualche tempo l'ho fatto "in nero": mi ha assunta solo dopo cinque anni», dice sorridendo.

«Alla Mazzonis mi occupavo dei problemi di famiglia degli operai – racconta –. Ricordo grandi discussioni con il medico di fabbrica, che, per evidenti ragioni, faticava molto nel denunciare le malattie professionali di cui erano affetti i dipendenti, come il papilloma vescicale che colpiva gli addetti alla tintoria di Torre Pellice o la sordità da rumore delle tessitrici di Pralafera».

Il barone era una persona notoriamente parsimoniosa: «Indossava giacche di seta blu e quando si bucavano le riparava con una toppa. Quando qualche dipendente era in condizioni disperate, mi rivolgevo a sua moglie, la signora Paola, che mi dava dei soldi di nascosto».

La crisi che portò alla chiusura della Mazzonis – nel 1965 – fu abbastanza **repentina**: «Un dramma. Creò più di mille disoccupati». A nulla valsero l'occupazione da parte



“Ritorno alla dimora”: in un disegno d'infanzia si può leggere l'intuizione del proprio destino. Una vita spesa al servizio di chi ha bisogno, puntando sulla casa come luogo del benessere di una persona.

La signora della domiciliarità

delle maestranze, il 29 gennaio, e la requisizione della fabbrica decisa da un giovane assessore lusernese, futuro sindaco: Benito Renato Martina.

«Bisognava prendere delle decisioni drastiche», commenta Mariena Galetti. E lei non si tirò indietro: «Mi sono rivolta al **Consiglio di Valle** chiedendo l'istituzione di un servizio sociale territoriale. Ottenni il parere favorevole del presidente, Ettore Bert, e del segretario, Ezio Borgarello. Mi dissero: "D'accordo! Ma mancano i soldi". Una frase che ho sentito molte volte, nella mia vita. Non ho desistito, mi sono data da fare. E ho trovato una persona – che volle restare anonima, ma a distanza di tanto tempo posso dire che era parente dei Mazzonis – disposta a devolvere 30 milioni di lire per la causa. Era il 1966: quello che nacque in Val Pellice fu il primo servizio sociale territoriale d'Italia».

Il compito di organizzare il nuovo servizio non poteva che essere affidato a lei, Mariena Galetti, «data la profonda e personale conoscenza che essa aveva sia dei problemi generali della Valle, sia delle situazioni dei singoli lavoratori e delle loro famiglie», si legge in un **verbale** di deliberazione del Consiglio della Val Pellice.

Galetti stessa, in fondo, aveva perso il lavoro: «Mio figlio Marcello nacque il giorno dopo che mi era scaduta la mutua». Una



L'assistente sociale professoressa Mariena Scassellati, la quale, per dimostrare l'opportunità della visita prematrimoniale, raccolse presso il manicomio di Torino una drammatica documentazione sull'ereditarietà

Consiglio di valle

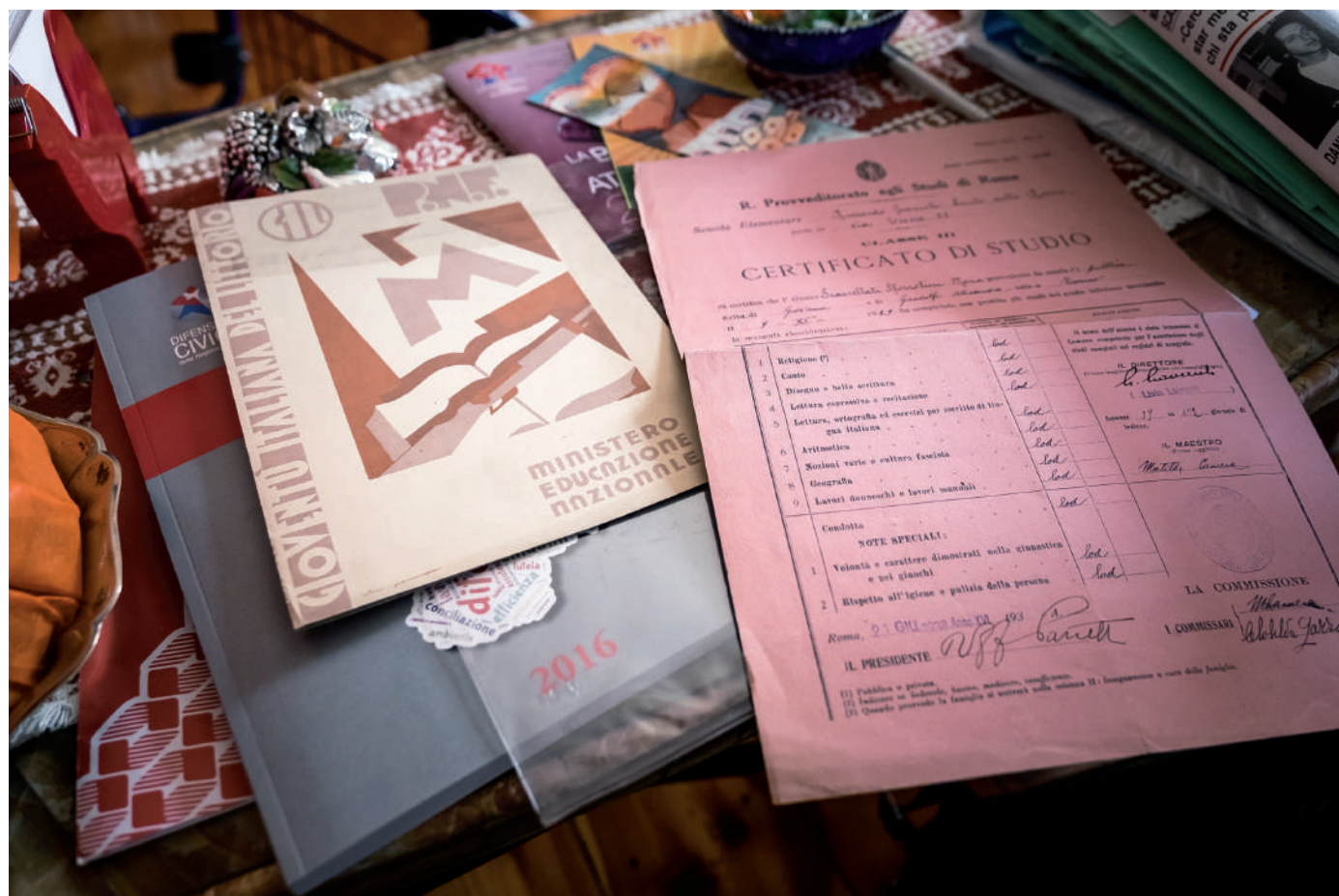
Ente sovracomunale che precedette la Comunità montana.

verbale

Citato da Careglio in *Quando il telaio scricchiola*, op. cit.

A sinistra, la foto a corredo di un'intervista, pubblicata su *La Stampa* del 26 febbraio 1955, quando Mariena Scassellati Sforzolini, giovane assistente sociale, si occupava di profilassi prematrimoniale.

Sotto, le pagelle risalenti all'epoca in cui Mariena frequentava le elementari a Roma insieme ad Anna Maria Mussolini, una delle figlie del duce.





La casa è uno scrigno di ricordi. La domiciliarità è il contesto di una persona.

enti di assistenza

Il già citato Onmi, l'Enaoli (Ente nazionale per assistenza agli orfani dei lavoratori), l'Ipi (Istituto provinciale infanzia).

Bernezzo

Piccolo centro del Cuneese, ha lanciato nel 2009 "Veniamo a trovarvi": un progetto che offre agli anziani una serie di servizi a domicilio e altri in casa di riposo, in orario diurno. «La novità importante – si legge nella presentazione ufficiale – è che un operatore Oss (operatore socio-sanitario) andrà [...] a trovare a casa le persone anziane sole, in primo luogo per conoscerle e poi per ascoltarle: sentire di che cosa hanno bisogno e spiegare loro a quali servizi possono avere diritto. Si tratta di invertire il passo. Invece di aspettare le richieste, si va così incontro alle possibili domande, cercando di dare anche nuove risposte, che possono scaturire da diverse esigenze».

condizione che l'accomunava a tante persone. «Dopo alcuni anni di precariato, la mia posizione di direttore del servizio fu regolarizzata nel 1970. Fu un periodo molto difficile, in cui ho cercato risorse bussando alla porta di tutti gli **enti di assistenza**». Il sistema del *welfare*, come sarebbe stato chiamato molti anni dopo, era appena abbozzato. E la Val Pellice faceva da apripista nazionale.

PIONIERI IN ITALIA

«Nei primi anni '70 avviammo un bel lavoro ad Angrogna, basandoci su un'indagine, condotta da volontari, per capire quali fossero i bisogni reali degli anziani che vivevano nelle borgate. I 104 intervistati espressero due desideri: poter parlare ogni tanto con qualcuno e avere un posto caldo per trascorrere l'inverno in compagnia. Per rispondere a queste due esigenze, inventammo il visitatore domiciliare e realizzammo il *Foyer*».

Per l'epoca si trattava di due iniziative originalissime, quasi visionarie. Il visitatore domiciliare è stato riproposto nel 2009 a **Bernezzo** ed è stato salutato come una grande novità. E invece in Val Pellice era già attivo tre decenni prima. «La prima visitatrice familiare fu Emma Charbonnier, poi, per



Un opuscolo dedicato al Foyer di Angrogna, una delle idee che fecero la storia del servizio socio-assistenziale in Val Pellice.

molti anni, l'incarico fu ricoperto da Miranda Canale» ricorda Mariena Galetti. La grande intuizione fu quella di assegnare a questa figura un ruolo di prevenzione: «Girava di borgata in borgata per parlare con gli abitanti e scoprire i bisogni nascosti».

Anche quella del *Foyer*, realizzato dal febbraio 1980 in una casa del **Serre di Angrogna** concessa in affitto dalla Chiesa valdese, è una storia bellissima: «I primi cinque anziani che vi trascorsero l'inverno erano stati compagni di scuola e stavano benissimo assieme. Alcuni di loro, dalla finestra, potevano guardare la loro abitazione. Ernesto, ad esempio, andava a tirare l'acqua a casa sua, perché secondo lui era più buona».

Gli ospiti del *Foyer*, che con la bella stagione tornavano a casa propria, non perdevano la loro indipendenza: «Miranda Canale passava di tanto in tanto per vedere se ci fosse bisogno di qualcosa. Per la notte e per ogni urgenza gli ospiti avevano il numero di Sandrino, un agricoltore che viveva di fronte al *Foyer*». I concetti di casa e di vicinato, tanto cari alla signora Galetti.

«E poi c'è il caso di Giorgio, figlio naturale di una ragazza che, per punizione, era stata mandata in Francia a fare la domestica. Aveva problemi col bere, stava sempre

«Il visitatore
domiciliare girava
di borgata in borgata
per parlare con
gli abitanti e scoprire
i bisogni nascosti»

appoggiato alla bici per non cadere. Discuttemmo molto su cosa fare, su come aiutarlo. Provammo a proporgli il *Foyer*. Beh, si è trovato benissimo ed è diventato una sorta di "portiere". Si è messo a disposizione per accogliere gli ospiti, per aiutare gli anziani più in difficoltà, per preparare la colazione e per impagliare le sedie, un mestiere che pochi sanno fare ancora».

AMAREZZE E SODDISFAZIONI

Non sono mancati i contrasti, i momenti difficili, le amarezze: «Ho dovuto superare il disfattismo di certe persone e di certi modelli culturali che vedevano nel ricovero delle persone in difficoltà l'unica soluzione, mentre invece **è possibile**, se aiutati

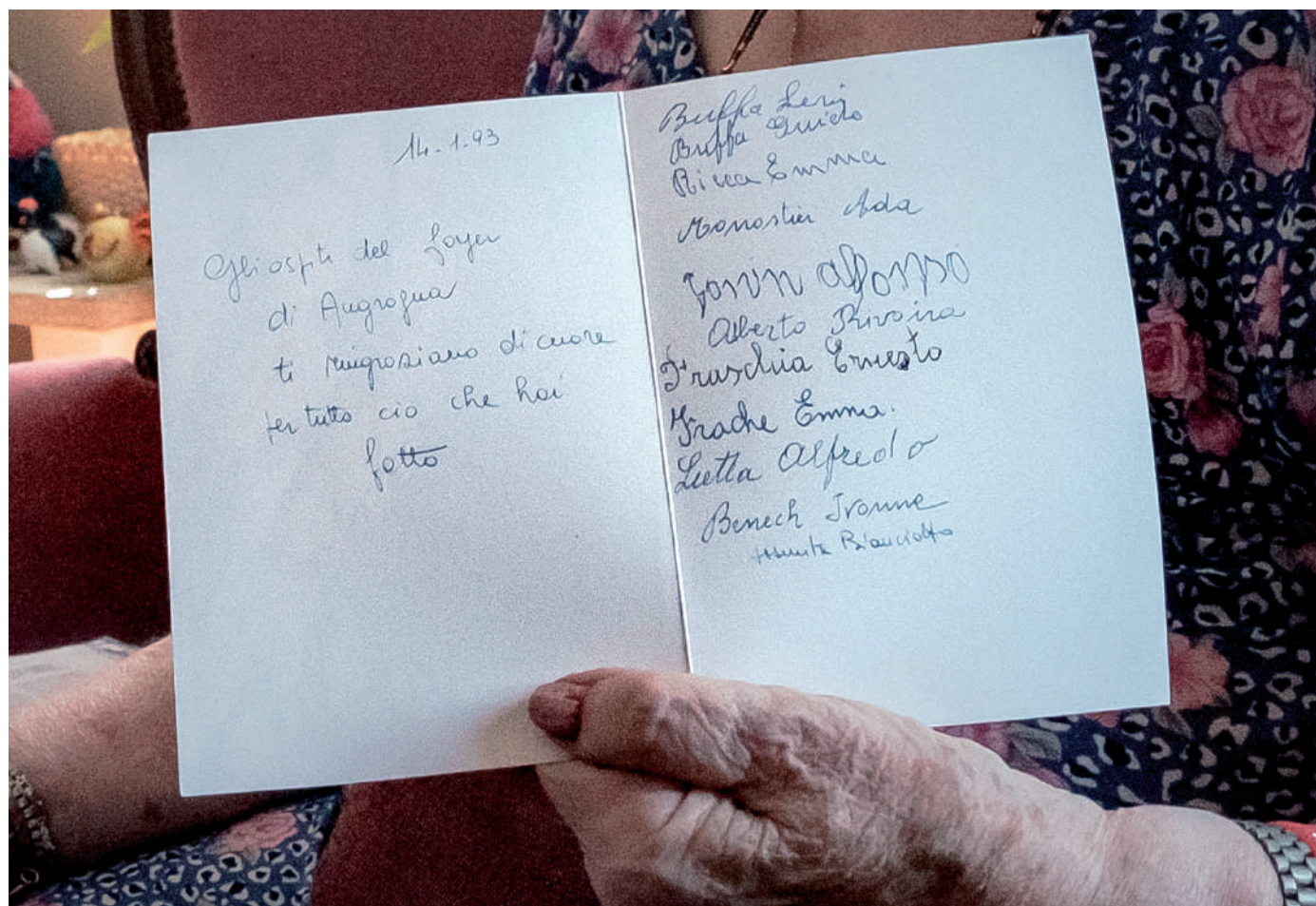
Serre di Angrogna

Sorge non lontano dal Museo delle donne valdesi, all'imbocco dell'itinerario che porta al monumento di Chanforan e alla Gueiza 'd la Tana.

è possibile

È il concetto alla base della domiciliarità e della missione de La Bottega del Possibile.

Sotto, un prezioso biglietto di ringraziamento da parte degli ospiti del *Foyer* di Angrogna.



**Leggendo
vecchi
articoli
e documenti.**

Franca Coisson

Ha guidato l'amministrazione angrogna dal 1975 al 1995. È stata anche consigliera provinciale e candidata al Parlamento.

Fondazione Zancan

Istituita nel 1964 a Padova come centro di studio, ricerca e formazione nel settore dei servizi sociali e sanitari.

Giovanni Nervo

Nato nel Lodigiano nel 1918 da una famiglia di profughi di guerra provenienti dal Vicentino, fu ordinato sacerdote a Padova nel 1941. Attivo nella Resistenza, è stato responsabile nazionale del Servizio sociale dell'Onarmo e soprattutto è stato il fondatore, nel 1971, su incarico di Paolo VI, della Caritas Italiana. È morto a 94 anni, nel 2013.

Fosco Foglietta

Già direttore del Centro italiano per la ricerca sanitaria e sociale (Cirss).

Ciss di Pinerolo

Consorzio intercomunale per i servizi socio assistenziali, costituito a Pinerolo nel 1996. I primi Comuni a convenzionarsi furono Airasca, Bricherasio, Buriasco, Campiglione Fenile, Cavour, Cercenasco, Cumiana, Frossasco, Garzigliana, Macello, Osasco, Pinerolo, Piscina, Prarostino, Roletto, San Pietro Val Lemina, San Secondo di Pinerolo, Scalenghe, Vigone, Villafraanca Piemonte, Virle Piemonte. Nel 1999 è giunta l'adesione di Cantalupa e, nel 2015, quella di Angrogna, Bibiana, Bobbio Pellice, Luserna San Giovanni, Lusernetta, Rorà, Torre Pellice e Villar Pellice.



adeguatamente, continuare a vivere a casa propria. Inoltre ho dovuto lottare con forme di vera ignoranza. Un giorno sentii un sacerdote sostenere che la povera T., che aveva alcuni figli ammalati, era stata punita per aver sposato un valdese. In epoca più recente un sindaco ha ipotizzato che la disabilità potesse essere contagiosa. Ho una busta piena di queste frasi. Sopra ho scritto: "Stupidario".

Parallelamente, le soddisfazioni sono state enormi: «Quanto avevamo inventato ad Angrogna – con il sostegno di Bert, Borgarello e del sindaco **Franca Coisson** – fu gradualmente esteso a quasi tutti i Comuni della valle. Si mossero diverse testate nazionali, per dei *reportage* sul nostro servizio sociale territoriale, e fui invitata per un'intervista alla Radio Vaticana».

A partire dagli anni '70, Mariena Galetti ha cominciato a girare l'Italia per confrontare le

esperienze, per portare la sua testimonianza. «Ho frequentato molto la **Fondazione Zancan** di Padova, presieduta da monsignor **Giovanni Nervo**, magnifico formatore di moltissimi operatori sociali. Gli ho voluto molto bene, porto ancora la sua foto nel portafogli. Poi sono stata a Faenza, in provincia di Ravenna, dove si sperimentava una nuova organizzazione socio-assistenziale su iniziativa di **Fosco Foglietta**. A Grenoble, in Francia, ho appreso e mutuato i criteri dell'assistenza domiciliare, sperimentati in Italia a Chiaverano, vicino a Ivrea, da Renzo Giglio Ubertino. All'inizio, a occuparci di queste cose, eravamo pochi e soli... Poco per volta, però, abbiamo costruito una rete». Un patrimonio di contatti e conoscenze che non poteva andare perduto.

«Così, quando sono andata in pensione, ho fondato, insieme a un gruppo di amici, *La Bottega del Possibile*, per sviluppare, diffondere e sperimentare la cultura della domiciliarità».

Negli ultimi vent'anni Mariena Galetti ha assistito, con grande sofferenza, al progressivo smantellamento dei servizi che un tempo erano stati un fiore all'occhiello della valle. «Il "regalo" per il mio pensionamento è stata la soppressione dei visitatori domiciliari. Un delitto». Il mondo è cambiato. La Comunità montana non esiste più e si è chiusa l'esperienza dei servizi socio-assistenziali di valle. Dal 2015 i Comuni della Val Pellice delegano la funzione al **Ciss di Pinerolo**, che deve

«Togliere i servizi
per far quadrare i conti
impedisce
la prevenzione
dei bisogni, che è
il vero risparmio»

fare i conti con un territorio molto esteso, con bisogni diversi e con risorse che – negli anni – sono andate diminuendo drasticamente.

«Sarebbe importante riproporre, attualizzandole, le esperienze di un tempo. Comprendo i problemi di carattere economico. Ma togliere i servizi per far quadrare i conti nell'immediato impedisce la prevenzione dei bisogni, che rappresenta il vero risparmio».

Per fortuna, grazie a quella cultura che Mariena Galetti ha contribuito a diffondere, sono nate nuove iniziative che dimostrano una sensibilità particolare. Ad esempio, la Val Pellice è diventata una **comunità amichevole con la demenza**: molti enti, negozi, esercizi pubblici, chiese, associazioni e semplici cittadini «hanno appreso come valorizzare le persone con demenza, dando loro fiducia e facendole sentire parte della comunità».

LA DOMICILIARITÀ DEL DOPO

L'incontro con Mariena Scassellati Sforzolini Galetti si avvia a conclusione. La signora

della domiciliarità ha avuto dei problemi di salute, ma – dopo un ricovero ospedaliero – è voluta tornare a casa, nel suo ambiente. «A volte sono un po' giù di corda. Penso alla domiciliarità futura, quando una persona non c'è più. Quel quadro, ad esempio: dove andrà a finire? In che casa? Per fortuna mio figlio mi ha detto che gli piace. Spero che le mie cose, i miei galletti, possano finire a chi sappia apprezzarli».

Una preoccupazione comprensibile e commovente, che dice molto di questa persona forte, che **Livia Turco** ha sempre definito «una roccia», conferendole nel 2000 il premio *Donna della solidarietà*.

La sua creatura, l'associazione *La Bottega del Possibile*, continua la sua attività di promozione sociale e culturale. Organizza corsi di formazione e seminari. E presieduta da Salvatore Rao ed ha, ormai, una dimensione nazionale.

Il seme è finito lontano, ma sarebbe davvero un peccato che non continuasse a germogliare anche qui, nella valle che un tempo è stata un esempio da imitare per l'Italia intera.

comunità amichevole con la demenza

Iniziativa promossa, in particolare, dalla Diaconia valdese (Coordinamento Opere valli) e dal Rifugio Re Carlo Alberto di Luserna San Giovanni.

Livia Turco

Cuneese, classe 1955, è stata ministro della Solidarietà sociale tra il 1996 e il 2001, nei Governi Prodi, D'Alema e Amato; dal 2006 al 2008 è stata ministro della Salute con il secondo Governo Prodi. La foto è della Camera dei Deputati (CC BY 3.0).



«A Mariena, una roccia!»
Una dedica affettuosa da parte di Livia Turco, all'epoca ministro della Solidarietà sociale.

